

I cinquant'anni dalla scomparsa

Coco Chanel stile del Novecento La vera eleganza è diventata storia

Partì da un piccolo laboratorio a Parigi: ha cambiato la moda
Dietro gli abiti alla garçonne, la scintilla dell'emancipazione

Ferdinando Fasce

«**C**on lei sparisce tutto uno stile di vita: quello del talento esclusivo, della suprema raffinatezza, dell'eleganza autentica. Una personalità come la sua non esisterà più». È l'11 gennaio 1971, mezzo secolo fa. Chi parla è il celebre regista Luchino Visconti. La "lei" di cui parla è Gabrielle Chanel, scomparsa il giorno prima, il 10 gennaio, a 87 anni. Tutti la conoscono come Coco, un nome che le è rimasto addosso per effetto di una breve carriera di cantante da caffè-concerto che la futura grande stilista ha consumato in fretta, da ragazza, a inizio Novecento, mentre cercava di farsi strada come modista. Derivava da una canzone del suo repertorio, "Qui qu'a vu Coco dans l'Trocadero", il noto caffè-concerto *belle époque*. Coco ha conosciuto Visconti a metà anni Trenta, quando lei era ormai un nome del *tout Paris* mondano e intellettuale, assieme a Picasso e Cocteau, e lui soltanto un

giovane di ottima famiglia e belle speranze. Lei lo ha presentato all'amico regista Jean Renoir, che lo ha assunto come aiuto. Hanno anche avuto una breve relazione sentimentale, presto mutata in un'amicizia destinata a durare una vita.

Ma chi era Gabrielle Chanel? Era nata, racconta la giornalista Roberta Damiatin in "Coco Chanel. Unica insostituibile" (Diarkos, 304 pagine, 18 euro), nel 1883 in una famiglia poverissima della provincia francese. Il padre era un venditore ambulante che, alla morte della moglie, quando Gabrielle aveva solo 12 anni, la affidò, assieme agli altri quattro figli, alla propria madre, che, a sua volta, la mise in un orfanotrofio. Uscita di qui, a 18 anni, Gabrielle fu assunta in un negozio di corredi da sposa. Decisivi furono per lei due incontri: quello con un ufficiale di cavalleria, che la aiutò finanziariamente e le mise a disposizione la propria *garçonnière* parigina, nella quale Chanel impiantò una prima piccola modisteria. E poi soprattutto quello con l'uomo d'affari inglese Arthur Capel, detto Boy, con

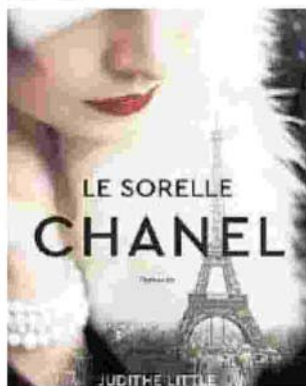
cui visse il suo più grande amore. Finanziata da Capel, Coco, che intanto si era fatta un nome presso il bel mondo parigino con i suoi sobri copricapi, in netta rottura, scrive Sofia Gnoli in "Moda. Dalla nascita della haute couture a oggi" (Carocci, 446 pagine, 39 euro), con quelli iperdecorati tipici del primo Novecento, fece furore all'ombra dell'etichetta Chanel Mode.

Durante la Grande guerra, sempre grazie al sostegno di Boy, ampliò gli orizzonti ai capi d'abbigliamento. E nel decennio successivo intercettò e promosse la moda alla *garçonne*, cioè una donna influenzata dai nuovi ruoli assunti durante la guerra, dalla conseguente esigenza di un abbigliamento più comodo ed essenziale, e dal senso di indipendenza che, auspicò le lotte per il suffragio, gliene era derivato. Eccola allora sfornare la famosa gonna in *tweed*, la maglia con il filo di perle, il tubino "che inguainava le braccia, dalla spalla al polso, come una calza", il *tailleur* senza collo profilato in passamaneria, i pantaloni per la donna emancipata. E nel

1921, un secolo fa, il profumo Chanel No. 5, la prima fragranza realizzata su base chimica. Tutte creazioni che lei stessa, prima e insuperata icona del proprio stile, contribuiva a lanciare, alla guida di un atelier che a fine anni Trenta contava quasi 4000 lavoratori.

Lo scoppio della Seconda guerra mondiale la indusse a chiudere l'atelier. E aprì una triste e ingloriosa fase della sua vita, che, secondo Hal Vaughan ("A letto con il nemico. La guerra segreta di Coco Chanel", Sperling & Kupfer), fra mille equivoci e sotterfugi, ne esaltò umori destrorsi e antisemiti, trasformandola in una spia filonazista. Con gli Alleati se la cavò, pare, grazie a Churchill, che stravedeva per lei, riparando dapprima in Svizzera e poi a New York. Per poi tornare trionfalmente sulla scena a metà anni Cinquanta, con i celeberrimi *tailleur* dalla linea smilza, presto adottati da tutto il *jet set* internazionale, da Jacqueline Kennedy a Grace di Monaco —

LE SORELLE



"Le sorelle Chanel" di Judith Little (Tre60, 384 pagine, 16 euro) racconta la storia di Gabrielle Chanel, poi diventata famosa come Coco, e della sorella minore Antoniette. Quest'ultima morirà nel 1920 a Buenos Aires, vittima dell'influenza spagnola: si era trasferita in Argentina con il suo novello sposo.

Due anime simili
con destini diversi



In alto, a destra, Coco Chanel fotografata da Man Ray nel 1935; Qui sopra, ritratta dal Horst nel 1937; a sinistra, sempre nel 1937, nell'atelier di Rue Cambon; a destra, Jacqueline Kennedy in visita a Parigi nel giugno 1961: Chanel era la sua stilista preferita



Deve il suo nome
a una canzone
che eseguiva
nei caffè-concerto